Cittadini
di Edoardo Vigna

Alla periferia di Trump

La mossa elettorale di Donald Trump di «difendere i *suburbs*», i sobborghi urbani, dalla povertà incipiente, e per lo più *black*, ha irritato Jason Diamond che sta pubblicando *The Sprawl: Reconsidering The Weird American Suburbs* (Coffee House Press, pp. 256, € 16). Il suo è un viaggio nella sorprendente creatività dei «sobborghi americani», pieno di storie e di esempi: «Trump i *suburbs* non li ha mai visti».

Donne La messicana Guadalupe Nettel pone — a sé e a noi — una serie di domande sul desiderio di procreare o no, sull'amore improvviso, sulle geometrie variabili di una condizione universale e irriducibile. Ma risposte non ce ne sono

Le vie della maternità non sono mai finite

di CRISTINA TAGLIETTI

Sostiene Laura che ci siano due tipi di donne rispetto alla maternità: quelle che contemplano la possibilità di «abdicare alla loro libertà e di immolarsi sull'altare della conservazione della specie» e quelle «disposte ad accettare lo stigma sociale e familiare pur di preservare la loro autonomia». Laura fa parte di queste ultime: è lei la protagonista e la voce narrante di questo nuovo romanzo della scrittrice messicana Guadalupe Nettel, *La figlia unica*, finissima immersione nella maternità che, proprio partendo da una contrapposizione apparentemente estrema, la contraddice, mostrandone tutte le possibili sfumature, le incertezze, i cambi di direzione e di passo.

Laura condivide con l'amica Alina il sogno di una vita piena di viaggi, lavoro, studio, libertà e niente figli. Il loro è un legame forte («Esistono esseri senza i quali non ci si può concepire in questo mondo e per me Alina era uno di questi») che non cambia neppure quando Alina si innamora di Aurelio, e insieme decidono di avere un figlio. Laura è sorpresa dalla decisione dell'amica, dalla determinazione che la porta a volerla perseguire con ogni mezzo quando il figlio non arriva naturalmente, ma non lo vive come un tradimento. È con lei nello studio medico quando l'ecografia rivela che è una femmina, mentre la sua mente passa in rassegna «i pericoli che questo comporta in un Paese come il nostro, dove ogni giorno nove donne muoiono assassinate per ragioni di genere». Laura c'è quando Alina viene informata che Inés (così ha deciso di chiamare la figlia) ha una rara malattia genetica che impedisce al cervello di crescere e che morirà appena nata. E mentre Alina si prepara alla nascita e alla morte di sua figlia, Laura si ritrova a creare un rapporto imprevedibile e stretto con i suoi vicini di casa: Nicolás, un bambino di 8 anni vittima di grandi crisi di rabbia, e la madre Doris che non riesce a gestirlo. Dalla parete che divide i due appartamenti sente le urla e gli improperi del bambino, gli oggetti scagliati, la violenza dei gesti, il silenzio remissivo della madre, le suppliche, il progressivo ritrarsi in un letargo depresso e sconfitto che spinge Laura a prendersi cura prima del figlio (con cui instaura una strana sintonia) e poi della madre.

¶

È un doppio binario quello su cui la protagonista si trova a condurre la sua vita apparentemente appagata, e che invece sembra avere bisogno di questa duplice forma di accudimento. Nettel intreccia le storie delle tre donne tenendo Laura come baricentro, in un'idea di maternità che non obbedisce a nessuna regola precostituita, che smentisce prese di posizione culturali e istinti naturali. La scrittrice, che nei racconti delle raccolte precedenti ha indagato l'ambiguità di un regno animale visto come specchio deformante di emozioni e sentimenti umani («tutti gli animali sanno di cosa hanno bisogno, tranne l'uomo» sentenzia Plinio in epigrafe a *Bestiario sentimentale*) e le ossessioni nascoste sotto le superfici solo apparentemente increspate di vite ordinarie (*Petali*), qui entra senza reticenze o timori nelle diverse pieghe dell'istinto materno, in quell'impasto di dipendenza, insofferenza, paura che sfugge a ogni tentativo di classificazione e non si esaurisce nella semplice definizione di amore.

Lo stile di Guadalupe Nettel è asciutto, la lingua semplice, chirurgica, ma la narrazione è incandescente perché la scrittrice riesce a cogliere ogni minima smagliatura e a mostrarne l'imperfetta riparazione. Tutto è naturale, eppure niente nei rapporti madri-figli è elementare o scontato, nemmeno quando si tratta delle figure che stanno intorno alle tre protagoniste. Non lo è il rapporto di Laura con la sua stessa madre, che la ama e non riesce a non giudicarla, nè quello di Marlene, la bambinaia di Inés che a un certo punto sembra voler usurpare il ruolo della madre perché può permettersi «l'amore tranquillo e disinteressato, lieve e insieme intenso di chi non è costretto a rimanere».

¶

Nettel sa attraversare fino in fondo il dolore di chi si accinge a mettere al mondo un figlio che non vivrà, in alcune delle pagine più drammatiche e più belle del libro, quando i medici dicono ad Alina di prepararsi a far nascere la sua bambina e, subito dopo, a seppellirla. L'amore e il senso comune non sono sempre compatibili, nota Laura, quando vede che l'amica è pronta a preparare il funerale della sua bambina, a decidere che cosa le farà indossare, a comprare una tomba dove seppellirla e, subito dopo, a portarsela a casa quando, sabotando ogni previsione medica, Inés sopravvive, fa piccoli progressi mostrando un attaccamento alla vita che costringe tutti a cambiare immediatamente prospettiva. Nettel procede con assoluta libertà, ponendosi, senza dare risposta, le domande più scomode, mostrando le congenite contraddizioni anche di ciò che è apparentemente naturale.

La maternità come condivisione, condizione «permeabile» al di là dei legami di sangue, è il filo che sottende tutto il libro: «Abbiamo sempre accudito i figli delle altre, e altre donne ci hanno sempre aiutato ad accudire i nostri», spiega ad Alina l'amica Monica ricordandole che molte femmine di diverse specie si fanno carico dei piccoli delle altre. L'osservazione della natura, il parallelo tra mondo animale e umano, che per Nettel è sempre stato un punto di interesse, qui ha una sua oggettivazione nel nido di piccioni che Laura vede costruire nel terrazzo di casa sua. Assistere alla nascita di quella «famiglia», governata dagli istinti e da leggi naturali diventa un modo per riflettere sul «prendersi cura», sulla capacità di passeggiare sull'orlo dell'abisso senza precipitarvi.

La discesa nelle profondità dell'istinto materno non risparmia nessuna tappa (alla maternità Nettel ha dedicato anche un bel racconto di *Bestiario sentimentale*) ma non offusca lo sguardo sempre lucido sull'esterno, sul Messico, pur affrescato con poche pennellate. Sullo sfondo stanno la violenza e la paura che governano la società, il maschilismo strisciante, la brutalità della criminalità, i femminicidi, i rapimenti («sui pali, in strada, compaiono foto e generalità di persone che un pomeriggio sono uscite di casa e non sono mai tornate»), ma anche la ribellione, le battaglie femministe, il bisogno di stare insieme.

Guadalupe Nettel non è mai rassicurante, anche quando arriva a conclusioni pacificanti come quella di Alina che a un certo punto raggiunge la consapevolezza che Inés sia venuta al mondo per insegnare molte cose e, tra queste, che «l'amore arriva nei modi più inattesi e che tutto può cambiare da un momento all'altro» perché se esiste il destino «c'è anche il libero arbitrio, e consiste nel modo in cui prendiamo le cose che ci tocca vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUADALUPE NETTEL
La figlia unica
Traduzione di Federica Niola
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 176, € 16,50
In libreria dal 3 settembre

L'autrice
Guadalupe Nettel (Città del Messico, 1973), laureata in Lingua e Letteratura spagnola all'Università nazionale autonoma del Messico e nel 2008 all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, è considerata una delle figure più promettenti della narrativa contemporanea messicana. Nella sua carriera ha ricevuto diversi riconoscimenti tra i quali il premio franco-messicano Antonin Artaud (2008), il premio tedesco Anna Seghers (2009), il Premio de narrativa breve Ribera del Duero (2013) per la raccolta di racconti *Bestiario sentimentale*, il Premio Herralde (2014). In Italia ha pubblicato con Einaudi due romanzi: l'autobiografico *Il corpo in cui sono nata* (2014) e *Quando finisce l'inverno* (2016). Con La Nuova Frontiera ha pubblicato le raccolte *Bestiario sentimentale* (2018) e *Petali e altri racconti scomodi* (2019). C *La figlia unica* esce in italiano in anteprima mondiale

L'appuntamento
Guadalupe Nettel presenta il libro alla radio del Festivaletteratura di Mantova mercoledì 9 settembre (ore 18) con John Freeman

L'immagine
Tracy Emin (Croydon, Regno Unito, 1963), *Mother* (2010, disegno), courtesy dell'artista

Storie Kiran Millwood Hargrave nel Seicento

Nell'isola delle vedove in Norvegia dopo la tempesta arriva l'inquisitore

di ORAZIO LABBATE

Si muove drammatico e virtuoso tra *La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne, per il delicato tema sociale sotteso, e *Lolly Willowes* di Sylvia Townsend Warner, per l'immersivo clima superstizioso, *Vardø. Dopo la tempesta* di Kiran Millwood Hargrave. Un corposo romanzo storico, scritto e montato con perizia, che si legge appassionatamente facendo presa, senza tentennamenti, per la tempra cinematografica.

Siamo tra il 1617 e il 1621, presso l'isola norvegese di Vardø le burrasche violente, atroci e invernali hanno colpito duramente il posto.

I quaranta pescatori (mariti, padri, fratelli e figli), vittime del mare funesto, in cui le balene diventano presagi terribili, fanno ritorno a casa come salme martoriate da seppellire. Le tenaci donne del villaggio rimaste sole — Maren, Kirsten, Toril, Diina — inghiottono e affrontano il dolore, a loro modo e con i loro rituali, organizzando daccapo le vite, a inverno ultimato, per il sostentamento e per curare gli spiriti spezzati dalle perdite. Ma a incrinare la vicendevole vigoria è l'arrivo del sovrintendente scozzese Absalom Cornet, specie di inquisitore, uomo umbratile, in compagnia dell'intimorita sposa Ursa. Come un giudice incorruttibile Cornet si abbatterà lentamente contro i riti runici scoperti, avversando l'unione coriacea tra le donne fino a sospettarle di stregoneria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KIRAN MILLWOOD HARGRAVE
Vardø. Dopo la tempesta
Traduzione di Laura Prandino
NERI POZZA
Pagine 352, € 18

Millwood Hargrave (Londra, 1990) scrive poesia, testi teatrali e libri per l'infanzia

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■